

DALLA MATERIA ALL'IPERURANIO DEL VISIBILE

Se vogliamo scavare nelle radici platoniane della bellezza metafisica, inevitabilmente ci troviamo a navigare le acque dell'iperuranio dei sensi e a sentire la pressione di nuove bellezze inesplorate dalla mente umana. Attenta sentinella dei cambiamenti di cui si nutre, la mente dimentica l'inutile a vantaggio di nuovi contributi utili al processo evolutivo. Alessandro Colasanto ha un'innata predisposizione a percepire gli stimoli; possiede una propria etica dell'estetica, nell'accezione del sentire su di sé l'effetto del dentro e del fuori. Avverte il peso di una società ancora una volta in via di definizione, dopo guerre passate, presenti e — speriamo di no — future.

Tutto si ferma quando il momento da rappresentare è l'attimo di passaggio dal materiale all'immateriale: i corpi ne sono solo il tramite, mentre il pensiero ne è il protagonista. Il cemento, simbolo del brutalismo del dopoguerra, sembra restituire la sensazione del peso, più che del razionalismo degli spazi, oggi veicolati dai social, capaci di collegare immagini a persone e persone ad ambienti in pochi secondi. Sono infiniti scatti della nuova veste umana: un branco alla ricerca di simili in uno spazio metafisicoancora in via di definizione.

Alessandro non è solo il cronista di una storia di attualità che delinea nuove regole di coerenza antropologica; egli si trova a scrivere di un non-luogo, dove la celebrazione delle materie prime si traveste apparentemente da iperconnessione. Il confronto dei saperi si sta reinventando, attingendo a nuovi luoghi della memoria, in cui il corpo diviene mezzo e non più protagonista. Infatti, non è il corpo che egli rappresenta nudo, bensì il movimento: il passaggio in un luogo brutalista che si cristallizza nell'attimo in cui la materia si dissolve.

Rosanna Pucciarelli
Testo critico
Accademia di Belle Arti di Bari